

THE QUALITY OF SPACES AND PUBLIC FACILITIES. REMEDIES FOR URBAN INSECURITY.

Isidoro Fasolino¹, Gabriella Graziuso²

SOMMARIO

L'insicurezza urbana è una delle patologie emergenti della crisi della società contemporanea e della città, e si rapporta al concetto di "rischio sociale" che include una variegata gamma di problematiche legate principalmente alla microcriminalità, al degrado urbano, al vandalismo, alla segregazione sociale, alle questioni connesse all'immigrazione, etc.

La definizione di attrezzature e servizi urbani prestazionali, definiti attraverso l'accessibilità, la fruibilità, il comfort e la sicurezza, rappresenta un punto di partenza fondamentale per assicurare una buona qualità di vita nelle città.

Un'attiva politica di spazi pubblici di qualità che favorisce la *mixité* di relazioni sociali e funzionali (edilizia commerciale, uffici pubblici ed attrezzature, etc.), di azioni rivolte verso gruppi di persone vulnerabili e a rischio può contribuire efficacemente a creare un ambiente sicuro e uno spazio sociale omogeneo.

Inoltre, l'attivazione di processi di progettazione partecipata, che coinvolga dinamicamente gli abitanti nella costruzione e gestione dei loro spazi di vita acquista un ruolo centrale nella riscoperta e valorizzazione delle risorse locali.

¹ Università degli studi di Salerno, via Giovanni Paolo II,132, 84084, Fisciano SA,
e-mail: i.fasolino@unisa.it.

² Università degli studi di Salerno, via Giovanni Paolo II,132, 84084, Fisciano SA,
e-mail: ggraziuso@unisa.it.

1. Introduzione

Una grande sfida per le città è la ricerca di nuovi strumenti per affrontare i problemi connessi agli effetti della globalizzazione, delle dinamiche sociali, dell'insicurezza e della paura della criminalità.

L'organismo insediativo può essere considerato come un sistema permeato da luoghi di incontro, in cui la vita sociale si manifesta in modo più intenso e complesso, in cui si produce cultura e dove lo sviluppo economico, unito ai progressi della tecnica e della scienza, appare più evidente.

Le città, ben gestite e che “funzionano bene”, dovrebbero essere in grado di fornire una qualità urbana e un benessere collettivo, strettamente connessi all'individuazione di una rete di infrastrutture performanti e servizi pubblici prestazionali di ampia varietà tipologica, in grado di dare risposte mirate ad una continua evoluzione e articolazione della domanda.

Nella maggior parte delle realtà urbane, però, si può osservare la mancanza di una qualità progettuale per la strutturazione dei servizi, che quindi non sono in grado di soddisfare le esigenze per cui sono stati progettati, e la presenza di difficoltà di vario genere: degrado dei centri urbani o di alcune sue parti, inquinamento di vario tipo, problemi sociali e sanitari, alti tassi di disoccupazione e, nondimeno, mancanza di sicurezza.

La disposizione e l'organizzazione degli spazi e dei differenti usi del suolo urbano influiscono sul loro livello di sicurezza: possono contribuire a renderli più sicuri, ma possono anche concorrere a farli diventare più pericolosi.

L'insicurezza nelle città è prodotta da una complessa serie di fattori, comprese le condizioni economiche e i problemi sociali, tra i quali rientrano anche il modo in cui le città sono pianificate, progettate e costruite, in cui gli spazi urbani sono curati e gestiti, e il modo in cui le persone si identificano nell'ambiente in cui vivono.

2. La sicurezza urbana

Il sentirsi sicuro, cioè quella sensazione o condizione di chi non ha “niente da temere”, si associa al significato di sicurezza inteso ad indicare quel sistema o comportamento che permette la sua realizzazione.

È fuori dubbio che le persone hanno bisogno di sicurezza: esiste individualmente tale bisogno, che Maslow individua fra i primi, che gli individui hanno l'esigenza di soddisfare, ponendolo, nella sua teoria di riferimento al secondo livello, fra i bisogni di base (Maslow, 1943).

L'uso dell'aggettivo “urbana” contiene in questo contesto più significati. In primo luogo essa vuole attribuire alla sicurezza una nuova accezione che la distingua dai tradizionali concetti di “sicurezza e ordine pubblico” e intende evidenziare l'affermarsi di una sicurezza che non è

più soltanto garanzia di un'assenza di minaccia, ma è anche attività positiva di rafforzamento della percezione pubblica della sicurezza stessa.

Secondariamente, identifica il luogo, dove si manifestano oggi rilevanti problemi di insicurezza e dove è necessario intervenire adeguatamente. In senso lato inoltre, allude inevitabilmente anche agli amministratori locali, soggetti istituzionali che hanno la prioritaria responsabilità di farsi carico dei problemi dei cittadini, compresi quelli che si riferiscono al rischio oggettivo di vittimizzazione e alla percezione dell'insicurezza.

In ogni caso, sicurezza urbana si lega inevitabilmente e soprattutto al concetto di prevenzione intesa sia come insieme di misure atte alla riduzione di fenomeni criminosi, sia, in un'accezione più ampia del concetto, come insieme di strumenti volti a ridurre le percezioni soggettive di insicurezza.

La Carta urbanistica europea asserisce il diritto fondamentale dei cittadini a una "città sicura e tranquilla, libera, per quanto possibile, dal crimine, dalla delinquenza e dalle aggressioni".

Le minacce più diffuse alla qualità della vita nei centri urbani possono essere ricondotte a sensazioni di insicurezza dovute al crimine e ai comportamenti anti-sociali attuati negli spazi pubblici.

Diverse sono le risposte a tali minacce. Una risposta di tipo tradizionale è connessa all'aumento delle risorse umane degli Organi di Polizia, e una di tipo innovativa può derivare da metodi e criteri di pianificazione urbanistica e di progettazione architettonica volte a scoraggiare la commissione di atti illeciti e aumentare il senso di sicurezza del cittadino.

Le decisioni di piano, riguardando funzioni, densità e attività, influenzano la vitalità degli spazi pubblici e dunque il livello di coesione sociale e di controllo spontaneo.

Numerose ricerche ed esperienze sul campo hanno dimostrato che, quando i cittadini chiedono più sicurezza, si riferiscono a un'ampia fascia di fattori che fanno percepire l'ambiente urbano come insicuro: la mancanza di "cura" del territorio (manutenzione di parchi e spazi pubblici, pulizia, l'assenza delle forze dell'ordine e di guardie private, riparazioni dell'arredo urbano), lo squallore dello spazio urbano, la non chiarezza dei percorsi, la mancanza di vitalità, la scarsa illuminazione, ecc.

Le politiche di sicurezza, intese come quell'insieme di azioni di prevenzione continuative e coordinate, inserite in un progetto politico-istituzionale tali da contribuire a ridurre il tasso di criminalità, oggi utilizzate per garantire la sicurezza derivano da tre approcci principali, che hanno la necessità di integrarsi vicendevolmente.

Il primo approccio è legato al concetto di sicurezza come ordine pubblico, attraverso legge e forze dell'ordine ("*law and order*").

Il secondo approccio concentra i suoi sforzi sulla prevenzione della criminalità in senso sociale, mirando a ridurre le condizioni di svantaggio e deprivazione - disoccupazione, esclusione - che spesso favoriscono comportamenti antisociali.

Il terzo approccio è rivolto alla prevenzione ambientale, agendo su tutti gli elementi presenti in un determinato contesto, che possono in qualche modo influire sulla possibilità di mettere in atto un comportamento criminale.

L'approccio ambientale alla sicurezza, che utilizza come strumenti principali la pianificazione urbanistica e la progettazione architettonica, offre una possibilità complementare alle politiche locali di sicurezza.

2.1. Contributi teorici all'approccio ambientale

Diversi sono i contributi teorici che hanno portato alla graduale definizione del *Crime Prevention Through Environmental Design* (Cpted).

La congiunzione problematica fra lo spazio fisico pianificato e l'imprevedibilità di quello sociale viene affrontato da Jane Jacobs in "The Death and Life of Great American Cities", (1961).

La potenza della sua riflessione, derivante da un'acuta capacità di osservazione dell'autrice nel proprio ambiente di vita, si rivolge criticamente a quelle forze sociali e culturali che, nel tentativo di imporre un proprio ordine – sociale, urbano e architettonico – non vedono come possa esistere o svilupparsi un tessuto sociale coeso in ambienti percepiti come disordinati.

I concetti chiave per comprendere l'idea di una comunità urbana di Jane Jacobs, sono la diversità e la mescolanza. Tutta la costruzione analitica e le sue proposte architettoniche sono orientate a esaltare le caratteristiche dei tessuti sociali eterogenei, quali garanzia della vivibilità delle aree urbane. È solo all'interno di quelle relazioni complesse messe in scena dagli abitanti, e dotandosi delle sottili lenti dell'osservazione, che si può cogliere la vitalità di una città.

Le teorie di Jane Jacobs si possono sintetizzare in due concetti chiave per la sicurezza urbana:

- 1) l'occhio sulla strada: la presenza di attività, di movimento, di edifici con accesso dalla strada, di finestre che "guardano" sulla strada;
- 2) l'identificazione con il territorio: una persona protegge e rispetta un luogo che sente come proprio.

Oltre le caratteristiche fisiche di cui un quartiere deve disporre, il vicinato, l'associazionismo e l'autogoverno rappresentano i temi più importanti degli studi abitativi e urbanistici, poiché rappresentano composizioni e funzioni sociali che favoriscono la costruzione di capitale sociale fra gli abitanti.

In seguito i primi studi dell'approccio ambientale sul rapporto insicurezza/ambiente furono quelli di Newman e Coleman, che, condotti con metodologia scientifica mettendo in relazione indicatori sociali del malessere e variabili fisiche, si sono concentrati prevalentemente sui caratteri del design urbanistico e architettonico, individuando alcuni "difetti progettuali" dei modelli dell'utopia modernista, riscontrabili nella mancanza di controllo informale, nello

sbilibrato e disorientamento dovuto al sistema stradale, nel carattere anonimo dei quartieri residenziali e, infine, nella scarsa vocazione di questi ambienti a farsi “luogo” di formazione delle giovani generazioni. Le soluzioni propositive, preventive e riabilitative, per gli insediamenti residenziali sono contenute nella definizione di alcuni principi da rispettare nella progettazione, quali la sorveglianza naturale, il controllo degli accessi, la territorialità (Newman) e una serie di prescrizioni architettonico-urbanistiche (Coleman), che possono effettivamente influire sia sulla percezione sociale quanto sulla riduzione concreta del numero dei reati.

Alla fine degli anni ‘80 la concezione tradizionale del Cpted subisce un’ampia revisione che, grazie all’introduzione di nuovi concetti nelle politiche di prevenzione, porta alla nascita dell’approccio chiamato “Safe City”. L’attenzione non è più concentrata su aree specifiche, ma si sposta sulla città nel suo insieme: diventano quindi oggetto di ricerca e di intervento nuovi luoghi, quali i trasporti o gli spazi pubblici, che rappresentano elementi essenziali per la vitalità di una città. Inoltre, si riconosce che la percezione di sicurezza e la paura della criminalità, sono fenomeni da considerare importanti quanto il crimine stesso. Si tengono in particolare considerazione le fasce più vulnerabili della popolazione (donne, bambini, anziani, minoranze), su cui si calibrano le misure per le politiche di prevenzione.

Il passaggio a un approccio Cpted di seconda generazione viene dal contributo olandese che incorpora le seguenti indicazioni fondamentali:

- la necessità di realizzare quartieri che siano a misura d’uomo. Questo significa una dimensione contenuta, il recupero di uno stile di vita su scala locale, dove è più facile il formarsi di uno spirito comunitario;
- l’importanza dei punti di ritrovo all’interno dei quartieri, “*urban meeting places*” (Saville e Cleveland, 1997). Essi sono, infatti, fondamentali per il formarsi di uno spirito di appartenenza al territorio. L’utilizzo del territorio, la creazione di luoghi di ritrovo può anche essere stimolata attraverso l’organizzazione di eventi;
- la creazione di spazi di aggregazione specifici per i giovani poiché, come già la Jacobs aveva sottolineato, uno degli aspetti fondamentali per il buon funzionamento di una comunità, è la capacità che essa ha di integrare le giovani generazioni;
- la partecipazione e la responsabilizzazione dei residenti. Il coinvolgimento degli abitanti riguarda sia la necessità di porli nelle reali condizioni di partecipare attivamente alla vita sociale della comunità, sia l’importanza della loro partecipazione nel processo di *decision making* che riguarda la comunità.

La proposta dal Cpted di seconda generazione è una forma di sviluppo “sostenibile” della comunità in cui la predisposizione di opportunità d’interazione e coesione è importante quanto la progettazione fisica dello spazio.

Tabella 1 – Contributi alla prevenzione ambientale del crimine

<i>Anno</i>	<i>Autore</i>	<i>Teoria</i>	<i>Caratteristica</i>
1938	R. Park, E. Burgess, R. McKenzie (Scuola di Chicago)	Teoria ecologica della criminalità	La teoria è basata sulle relazioni individuate tra criminalità e ambiente in alcuni quartieri di Chicago. L'ambiente (inteso soprattutto come contesto sociale) è riconosciuto il responsabile dei comportamenti devianti e su di esso si ritiene necessario agire per poter prevenire la criminalità locale.
1961	E. Wood	Social Design Theory	Un'attenta pianificazione urbanistica può contribuire alla vivibilità dei quartieri popolari, allo sviluppo delle relazioni sociali e alla prevenzione della criminalità. La progettazione dello spazio pubblico e semi-pubblico intorno alle case è ritenuto essenziale: ad esempio garantendo la presenza di spazi per lo sport, il tempo libero e il gioco, che siano ben visibili dagli edifici circostanti.
1961	J. Jacobs	-	Il rimedio fondamentale suggerito per la sicurezza è "la diversità di usi", cui conseguono la vitalità delle città e la sicurezza urbana. La vitalità, infatti, implica una sorveglianza spontanea che garantisce un controllo naturale sulla città, gettando "gli occhi sulla strada".
1971	C.R. Jeffery	Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED)	E' basata sulla "teoria comportamentista" dell'apprendimento operante formulata da Skinner (1938). Ogni comportamento prende forma sulla base degli stimoli ambientali e può scaturire un rinforzo o una punizione al compimento di un'azione criminosa. Secondo questa visione si è dedotto che manipolando l'ambiente in modo adeguato sia possibile indurre negli individui reazioni specifiche.
1972	O. Newman	Defendible Space	Dallo studio condotto da Newman alcuni caratteri fisici sembrano ripetersi nelle aree più insicure: edifici alti, densamente abitati, senza gerarchie funzionali e senza alcun rapporto con la strada. Attraverso la realizzazione di strade chiuse, il controllo degli accessi, la chiara suddivisione degli spazi, la limitazione degli attraversamenti, alcuni quartieri mostrarono un complessivo miglioramento delle condizioni di vita, la riduzione significativa dei tassi di criminalità e la riappropriazione e la cura da parte degli abitanti dei propri spazi di vita.

1982	G.L. Kelling, J.Q. Wilson	Broken Windows	Definisce la relazione che esiste tra degrado urbano e insicurezza. Sulla base degli esperimenti condotti dal sociologo Philip Zimbardo nel 1969, la teoria afferma che non sia la classe sociale la causa principale del degrado, ma la presenza di "vetri rotti" simbolo dell'incuria dei proprietari. Di conseguenza, il disordine si può propagare in un circolo virtuoso: ogni danno alla città trascurato può essere ritenuto segno della disattenzione delle autorità e quindi un invito a perpetrare azioni di vandalismo, dove il degrado e l'abbandono attirano potenziali criminali portando la città al disfacimento. Per poter prevenire atti criminali è importante aver cura dei propri ambienti di vita, considerandoli la propria casa.
1985	A. Coleman	-	Dimostra il rapporto tra design urbanistico e comportamenti devianti. Cerca di verificare con un metodo scientifico le influenze dello spazio fisico sul comportamento umano, prendendo in considerazione le statistiche criminali, numerose interviste agli abitanti e alcuni indicatori fisici associati al degrado (la presenza di rifiuti, di atti vandalici, di escrementi, di graffiti e la concentrazione di giovani).
1997	G. Saville, G. Cleveland	Second generation CPTED	Mentre la prima generazione (identificata con la prima formulazione della teoria di Newman) si focalizza sul luogo potenziale del crimine, la seconda si concentra sull'analisi più ampia del contesto ambientale, comprendendo l'ambiente fisico, il contesto socio-culturale e politico e gli aspetti di percezione del crimine. Ad esempio, il principio di sorveglianza è considerato sia come sorveglianza informale "naturale" , sia come sorveglianza formale ed organizzata (polizia di quartiere, guardie private) oppure di tipo meccanico (telecamere, sistemi di illuminazione). Gli autori descrivono l'utilità parziale delle singole azioni preventive, che, invece, andrebbero considerate in maniera sinergica (multiple interventions) e rafforzate dalla partecipazione attiva degli abitanti per essere completamente efficaci.

2.2. Applicazioni dell'approccio ambientale

Nel 2001, il Consiglio Giustizia e Affari Interni dell'Unione Europea, nelle conclusioni di una conferenza di esperti UE, dichiara che l'approccio Cpted "ha dimostrato essere una strategia efficace, molto concreta e fattibile per prevenire il crimine e la sensazione di insicurezza, che va integrata in un approccio multidisciplinare".

Attualmente sono diffuse varie applicazioni dell'approccio Cpted in molti paesi. Alcune applicazioni consistono in misure vincolanti di sicurezza nella progettazione inserite entro un sistema normativo (leggi, regolamenti o prescrizioni di diverso livello – statale, regionale, locale), altre sono linee guida di indirizzo contenute in manuali quali supporto pratico per architetti e urbanisti, ma frequentemente entrambe le tipologie coesistono.

Ad esempio in Gran Bretagna è diffuso un sistema di certificazione gestito dalla polizia denominato Secure by Design (SBD), che offre un indubbio vantaggio commerciale sul valore degli immobili e un vantaggio economico nei costi assicurativi degli edifici. Ma accanto a questo sistema prescrittivo (volontario) esistono vari manuali per la pianificazione urbanistica "sicura" pubblicati dal governo centrale e da alcune contee.

In Olanda è adottato il Police Label Safe Housing, lanciato dalla polizia e dal Ministero degli Interni. Si tratta di una sorta di certificazione di qualità rilasciata per edifici o interi insediamenti che rispettano alcuni parametri di tipo architettonico-urbanistico fondamentali per la sicurezza.

In Francia il Codice nazionale dell'urbanistica prevede l'obbligo di redazione di uno studio di sicurezza (*étude de sûreté et de sécurité publique* - E.S.S.P.), per i grandi interventi di trasformazione urbana.

In Germania sono diffuse molte tecnologie di protezione degli edifici e di sorveglianza, ma esiste anche un sistema di prevenzione sociale del crimine sostenuto da una lunga tradizione di "polizia sociale".

Su indicazione dei Paesi nordici, in particolare Danimarca e Paesi Bassi, è stato creato, in seno al CEN (Comitato Europeo di Normazione), un Comitato Tecnico (CEN/TC 325), con lo scopo di predisporre le norme europee sulla progettazione urbana e sulla progettazione edilizia mirata alla definizione di metodi di valutazione e requisiti di prestazione per la prevenzione del crimine nelle aree residenziali in nuovi quartieri o aree urbane esistenti, comprese le attività locali, con la finalità di garantire la sicurezza e la comodità e minimizzare la sensazione di timore della violenza da parte dei cittadini.

Dando seguito a questa raccomandazione, il Comitato Europeo di Standardizzazione CEN ha avviato un gruppo di lavoro internazionale, per stabilire criteri di "Prevenzione della criminalità attraverso la pianificazione urbana e la progettazione degli edifici", allo scopo di fornire a tutti i paesi l'opportunità di mettere a confronto le diverse esperienze, ed orientare la loro azione armonizzando le procedure.

Il risultato di questo sforzo è la produzione di una serie di Norme e Technical Reports (manuali di buone pratiche) sulla prevenzione del crimine attraverso l'urbanistica, la

progettazione di unità residenziali, la progettazione di uffici e negozi approvate dal CEN e adottate dai vari comitati nazionali di standardizzazione (AFNOR; DIN; British Standard, UNI, etc.).

I lavori normativi si basano dunque sulla consolidata considerazione che la collaborazione tra gli urbanisti, da una parte, e gli esperti di criminalità, dall'altra, offre un approccio comune in Europa per analizzare le correlazioni tra l'ambiente fisico ed il comportamento umano.

I manuali esistenti, pubblicati in diverse lingue in Europa e in America, che trattano il tema della sicurezza ambientale, forniscono criteri e linee guida per la prevenzione della criminalità alla scala degli edifici e degli spazi pubblici; sono invece più rari i testi che si occupano di progettazione e pianificazione urbanistica.

Nel 2007 è stata approvata dal CEN, e recepita nel 2010 da UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione), la normativa UNI CEN/TR 14383-2:2010 relativa ai criteri di prevenzione della criminalità e dei comportamenti antisociali da inserire nei progetti di nuovi quartieri o nella riqualificazione di zone esistenti.

Le linee guida, che la norma delinea a livello urbanistico, comprendono più di cento misure, che compongono diverse strategie a loro volta raggruppabili in tre categorie, relative alla:

- pianificazione urbanistica;
- progettazione urbanistica;
- gestione.

Le strategie di intervento non sono rigorose indicazioni pratiche, piuttosto suggerimenti e punti importanti da tenere in considerazione in vista degli obiettivi indicati. Questa modalità, più orientativa che normativa, è intenzionale ed è motivata dal presupposto che ogni contesto ambientale è differente dall'altro, perciò non è possibile imporre norme universalmente valide.

Nella norma vengono individuate anche le fasi di attuazione del processo di prevenzione del crimine attraverso la progettazione urbanistica di aree urbane, che possono essere schematizzate nei seguenti passi:

- analisi dello stato di fatto e delle previsioni riguardo il crimine e la paura del crimine;
- definizione degli obiettivi di prevenzione del crimine e tempi di attuazione;
- pianificazione: definizione delle strategie e delle misure preventive, quantificazione dei costi;
- presentazione del progetto alle autorità e approvazione;
- attuazione e implementazione del progetto;
- revisione e azioni correttive.

Il rapporto tecnico inoltre si compone di quattro allegati contenenti indicazioni per l'analisi della sicurezza nelle aree esistenti (crime review) e nei nuovi progetti (crime assessment), l'allarme e la paura per la criminalità, la diagnosi di sicurezza dei progetti urbani, e una lista di "principi generali" e una check list di domande finalizzate a guidare progettisti e

committenti, e a supportarli nel tradurre in interventi concreti le strategie di prevenzione della criminalità del Technical Report.

Tabella 2 – Strategie per la prevenzione del crimine (normativa UNI CEN/TR 14383-2:2010)

<i>Categoria</i>	<i>Strategia</i>
Pianificazione urbanistica	Considerare le strutture sociali e fisiche
	Garantire l'accessibilità ed evitare le enclaves
	Creare vitalità
	Garantire il mix sociale
	Creare un'adeguata densità urbana
Progettazione urbanistica	Evitare barriere fisiche e spazi residuali
	Continuità del tessuto urbano e dei percorsi
	Distribuzione delle attività
	Tempi e calendario delle attività
	Visibilità
	Accessibilità
	Territorialità
Gestione	Attrattività
	Qualità dei materiali per prevenire il degrado
	Manutenzione
	Sorveglianza
	Regole di comportamento nello spazio pubblico
	Accoglienza di gruppi particolari
	Comunicazione con il pubblico
	Target Hardening (difesa dei possibili obiettivi della criminalità)

2.3. Buone pratiche per la sicurezza urbana

Dalla letteratura tecnica e scientifica, possono essere evidenziate le caratteristiche fisiche che uno spazio o area urbana deve possedere affinché questo sia vivibile e quindi sicuro:

- a) la costruzione o il rinnovamento di un quartiere deve concepire la contemporaneità di più funzioni primarie. Nello stesso spazio urbano devono potersi produrre e consumare attività vitali differenti, in contrapposizione al principio dello zoning che, al contrario, differenzia funzionalmente le aree geografiche della città. L'utilizzo misto dell'area, con diverse destinazioni d'uso, crea animazione e riduce la paura del crimine. I locali pubblici e di ritrovo, spesso fonte di disturbo, per altri versi hanno una funzione rassicurante rispetto alla paura del crimine. L'occupazione del piano terreno degli edifici con attività induce movimento, presenza di persone e quindi maggiore senso di sicurezza.

- b) gli isolati devono essere di piccole dimensioni per favorire gli incontri e gli scambi causali fra conoscenti e passanti. La possibilità di svoltare l'angolo e di "incrociare" qualcuno è sicuramente favorita da una edilizia di questo tipo piuttosto che da edifici che si sviluppano senza soluzione di continuità lungo le strade;
- c) nell'area urbana devono essere presenti edifici di diverse età e condizioni. Questo aspetto favorisce l'eterogeneità della popolazione in base al reddito – con cui accedere alle abitazioni – ed alla composizione familiare;
- d) la creazione di ampie aree di sola edilizia pubblica per fasce di popolazione a basso reddito crea segregazione e aumenta il rischio di crimine e la paura del crimine; la mescolanza di gruppi socio-economici crea conoscenza, condivisione e maggiore senso di fiducia;
- e) l'integrazione degli insediamenti residenziali nel sistema urbano, senza aree abbandonate o barriere strutturali induce un senso di vicinanza e riduce sia la paura che il rischio di violenza sulle strade;
- f) la densità di popolazione deve essere sufficientemente alta da favorire scambi eterogenei fra gli abitanti, per evitare legami troppo ricorsivi e costruzioni di enclave;
- g) una buona visibilità sugli spazi pubblici e una corretta illuminazione riducono la paura del crimine e il rischio di effrazione, vandalismo, violenza. I percorsi per i pedoni e le auto dovrebbero preferibilmente essere affiancati e gli ingressi agli edifici dovrebbero essere collegati il più direttamente possibile ai percorsi pedonali;
- h) nel quartiere, la presenza di traffico, ancorché limitato, e di una rete di sentieri e piste ciclabili, ben individuate e illuminate, serve ad evitare l'isolamento;
- i) gli edifici costruiti su scala umana creano un senso di proprietà dei residenti nei confronti degli spazi pubblici, e di identificazione con il quartiere aumentando la sicurezza perché il cittadino rispetta e difende il luogo a cui sente di appartenere. La vitalità delle strade e gli spazi sono importanti perché favoriscono la sorveglianza spontanea;
- j) una buona progettazione degli edifici, del paesaggio, dell'arredo urbano aumenta il senso di proprietà e di appartenenza e riduce il rischio di vandalismo.
- k) la presenza di luoghi di incontro per i giovani nonché di strutture per i tossicodipendenti e i senzatetto riduce la presenza incontrollata di gruppi che causano paura nello spazio pubblico;
- l) una cartellonistica accurata con la planimetria del quartiere e una buona segnaletica aumenta il senso di appartenenza e il controllo, e consente di individuare facilmente i percorsi da seguire e le vie di fuga.

Ogni proposta di sicurezza deve tenere conto delle fasce più vulnerabili della popolazione e tutta la sicurezza della città va tarata sulle fasce più deboli. Bisogna evitare o intervenire

subito su luoghi degradati e abbandonati perché vi si concentrano i comportamenti antisociali e criminosi che generano paura.

Bisogna prestare particolare attenzione ai cantieri, perché sono momenti delicati che non solo creano difficoltà alla popolazione ma sono anche luoghi particolarmente insicuri, anche se in modo temporaneo.

Particolari attenzioni vanno effettuate per i luoghi frequentati da popolazioni temporanee, come le stazioni, che sono frequentate da gente che muta continuamente, che non si identifica con quel luogo e che quindi non lo rispetta o può anche usarlo per attività illecite, e la protezione delle infrastrutture critiche (CIP - Critical Infrastructure Protection: sedi istituzionali e di governo), che dovrebbero beneficiare di una attenzione progettuale già in fase di scelta localizzativa (ove possibile e praticabile, attese le valenze anche simboliche che tali sedi presentano e per cui a volte la loro localizzazione è data a priori) e di conformazione dei caratteri costruttivi, è ormai, in numerosi paesi, una componente fondamentale della sicurezza nazionale. L'approccio tradizionale seguito per la "messa in sicurezza" di tali "obiettivi critici" è quello di aggiungere i sistemi tecnologici e gli impianti (nella fattispecie, di sicurezza) ritenuti necessari a dissuadere, rilevare e respingere eventuali minacce. La videosorveglianza non è una risposta o una progettazione inadeguata, ma va inserita laddove, non si può agire attraverso la sorveglianza naturale; le telecamere integrate in un sistema di sicurezza possono essere un supporto importante ma non sono la prima risposta.

3. Le attrezzature e i servizi a supporto della sicurezza urbana

I servizi e le strutture si combinano affinché un'area possa diventare un buon posto per vivere, includendo la disponibilità di supporto dei sistemi politici, educativi e sociali, buoni rapporti tra gli elementi costitutivi, un ambiente fisico sano, e le opportunità economiche per gli individui e le imprese.

La qualità dei servizi pubblici permette di rispondere alle esigenze di cittadini, che sono oggi meglio informati di un tempo e, quindi, in grado di comparare i servizi pubblici e quelli privati, contribuisce a soddisfare bisogni crescenti ed in continua evoluzione, e sviluppa la coesione sociale e il senso di sicurezza e di appartenenza alla collettività locale. Infatti la qualità dei servizi determina la qualità della vita e il livello di coesione territoriale, economica e sociale.

In una prospettiva di qualità urbana, al tema dei servizi in senso stretto si sono uniti altri temi, con l'intento di rappresentare e valutare il complesso di elementi che rendono buona la qualità di una parte di città: le centralità, i luoghi di incontro e socializzazione, la rete dei percorsi pedonali e ciclabili, la presenza del commercio di vicinato. Si è così delineato un quadro delle necessità e degli obiettivi, a valle del quale si inserirà il contributo dei privati che, con le loro iniziative, potranno contribuire a realizzare concrete iniziative di riqualificazione.

L'individuazione e la definizione di *unità urbane di riferimento per i servizi (UMS)*, di studio e progetto, risultano operazioni necessarie per la comprensione dell'articolazione del sistema urbano, all'interno delle quali si può valutare la presenza quantitativa e un livello prestazionale minimo di servizi, che consideri le diverse funzioni effettivamente erogate, non solo da un punto di vista spaziale, ma anche temporale. Nel rispetto della specificità dei luoghi, tali unità possono essere definite in relazione alla suddivisione del territorio in frazioni comunali, quartieri, sezioni censuarie definite dall'Istat, alla presenza di barriere fisiche (ad esempi percorsi d'acqua, fiumi, ecc.), infrastrutture viarie, all'estensione di bacini di utenza di determinati servizi (ad esempio, per le attrezzature scolastiche). Tali UMS possono poi anche essere raggruppate in *settori urbani per i servizi (SUS)*, così da caratterizzare una parte del territorio urbano in relazione ai servizi ivi localizzati.

In linea generale, le categorie di servizi individuate dal D.I. 1444/68 sono ancora valide, tuttavia è necessario effettuare un aggiornamento ed un affinamento, al fine di renderle più aderenti ai nuovi bisogni, in continua evoluzione, ed alle modificazioni socioeconomiche che sono avvenute fino ad oggi. L'esigenza di alcune specificazioni e integrazioni di tipologie di servizi (servizi innovativi: edilizia residenziale pubblica, reti ecologiche e orti urbani, piste ciclo-pedonali per la mobilità lenta, attrezzature per la gestione delle emergenze, le attrezzature per la condivisione di spazi o di mezzi di trasporto, le attrezzature per la produzione di energia alternativa, e quelle necessarie per connessione alle reti virtuali, e i servizi a-spaziali) è ammessa per una interpretazione in senso estensivo della categoria, avuto riguardo all'ampio riconoscimento della valenza di servizio che le seguenti attività comportano, essendo a larga e consolidata diffusione.

All'interno di ogni UMS deve essere garantita una certa varietà dei servizi: secondo il contesto territoriale e le caratteristiche fisiche e sociali dell'UMS, si potrebbero optare per tre differenti configurazioni localizzative:

- squilibri bilanciati, ovvero la compresenza di un servizio prevalente ed altri di minore importanza;
- autosufficienza, con la presenza di diversi servizi aventi lo stesso peso;
- specializzazione, la presenza di una tipologia di servizi.

Evidentemente sono da preferire le prime due configurazioni, poiché offrono una più ampia varietà di servizi (in particolare l'autosufficienza) e tendono a soddisfare una più articolata domanda.

3.1. Il principio della mixité

Le esperienze dimostrano che alcuni modelli urbani possono contribuire alla sicurezza, grazie alla loro capacità di generare un ambiente urbano di qualità, in grado di resistere alla

diffusione di fenomeni criminali. All'opposto, alcune caratteristiche, quali la frammentazione urbana, i quartieri monofunzionali, l'isolamento e il degrado, contribuiscono a creare condizioni negative per un ambiente sicuro.

In tali modelli per l'individuazione delle aree e attrezzature che contribuiscono alla vitalità e alla sicurezza sociale si può fare ricorso al principio della *mixité*.

La *mixité* incarna una ricerca di equilibrio nel continuo oscillare tra unitarietà e diversità, tra ideale e reale, tra istanze collettive e bisogni individuali. Si configura un metodo del comporre aperto che fa uso della commistione, della variazione e della declinazione della differenza, senza rinunciare all'unitarietà del progetto e alla previsione dell'insieme valido, per analogia, dalla scala territoriale alla dimensione del singolo edificio.

La *mixité* è dunque simbolo, soluzione e condizione di un buon abitare. Espressione di una condizione urbana per definizione che, trattando di funzioni, allude a coesione sociale e a un migliore ambiente fisico, contro le separazioni, le barriere simboliche, le fratture che hanno frantumato l'urbano alla fine del XX secolo.

La *mixité* è rivendicata in opposizione al funzionalismo modernista degli anni 40-60, per cui si legittima come contrasto a quella città funzionalista che separa e distingue funzioni, riorganizzandone lo spazio. In altri termini, il bersaglio è la pratica dello zoning, criticato in nome della povertà degli spazi cui dà luogo, e di contro, la *mixité* ha la pretesa di tenere assieme la diversità.

Ma a ben guardare non agisce in modo diverso dai paradigmi che combatte: le funzioni (e i loro spazi) sono poste una accanto all'altra, una sopra l'altra, e invece di separarle e distinguerle come nello zoning tradizionale, le avvicina e le riposiziona in un solo edificio, in un solo isolato e per questo è ancora espressione di un programma profondamente funzionalista. Inoltre, per quanto possa dar luogo a spazi infinitamente più belli di quelli progettati attraverso le tradizionali zonizzazioni, credere però che la *mixité* permetta anche di raggiungere densità sociale significa sottovalutare il fatto che le scelte e i vincoli legati all'uso dello spazio sono costruiti socialmente.

3.1.1. Aspetti e declinazioni

La *mixité* può essere caratterizzata da diversi aspetti e definita riguardo a diverse declinazioni: *tipologica, funzionale, sociale, temporale*.

La *mixité funzionale e tipologica* ha mostrato una sua forza e utilità entro programmi di trasformazione urbana di un certo peso. La *mixité funzionale* costituisce una componente vitale della qualità urbana, perché garantisce la complessità tipica delle città, il soddisfacimento dei bisogni degli abitanti, l'integrazione della comunità di residenti all'interno del quartiere, la valorizzazione dello spazio pubblico prossimo all'intervento e la sicurezza e la vivibilità a tutte le ore del giorno e della notte.

Per raggiungere un'adeguata mixité funzionale, la progettazione deve assicurare:

- residenze, uffici, spazi commerciali, spazi culturali e ricreativi, servizi locali ed urbani destinati sia alla comunità che all'unità di riferimento;
- varietà di opportunità ricreative, culturali, sociali;
- la progettazione di servizi/infrastrutture di interesse collettivo, idonei a dotare la collettività di ulteriori luoghi di incontro e socializzazione per consolidare il tessuto sociale e facilitare l'integrazione;
- un'offerta fruitiva organizzata in segmenti correlati a una domanda differenziata per aspettative, gusti e attitudini personali, per soddisfare le diverse necessità della comunità;
- la presenza di funzioni e servizi di interesse urbano e territoriale associate ad attività rivolte al vicinato o alla sola residenza;
- la distribuzione territoriale delle funzioni dirette ai cittadini, in particolare delle attività commerciali (collocate ai piani terreni degli edifici), dei servizi privati e dei servizi sociali (edifici pubblici o con funzioni di pubblico interesse, attrezzature collettive, impianti sportivi, centri sociali, giardini pubblici, campi sportivi, ecc.), in modo da facilitarne l'accessibilità per tutti e con modalità di trasporto alternativo a quello privato;
- la distribuzione orizzontale e verticale di funzioni accessorie alla residenza: servizi locali e urbani compatibili con la residenza (servizi di carattere commerciale o pubblico, piccole attività produttive o del terziario, servizi sociali e culturali) possono essere collocati ai piani superiori degli edifici;
- la presenza di servizi integrativi per l'abitare: spazi destinati in modo esclusivo, o prevalente, ai residenti (locali polifunzionali) per rendere più vivibile lo spazio residenziale e aumentare il grado di socializzazione all'interno della comunità, stimolando le persone a organizzarsi e a collaborare tra loro.

Consentire diverse attività nella stessa area aumenta la vitalità, ma può anche generare conflitti. È opportuno dunque analizzare in termini di compatibilità le attività da prevedere. Ad esempio, attività legate alla vita notturna in un'area residenziale creano vitalità, ma anche conflitti con i residenti a causa del rumore e del traffico.

Con la *mixité sociale* si sottolinea la volontà di aggregare, attraverso la prossimità degli alloggi, popolazioni socialmente ed economicamente eterogenee. Nell'attuale impostazione del welfare abitativo, inteso come dispositivo di attivazione e ri-abilitazione di risorse umane e sociali sul territorio, l'ormai consolidata lotta alla segregazione urbana, cioè alla concentrazione territoriale di popolazioni appartenenti a un determinato gruppo etnico o sociale, si esercita col "mescolare" in un luogo, originariamente deprivato da popolazioni di diversa posizione economica e robustezza sociale.

La letteratura dedicata, da qualche tempo, mette a tema la difficoltà di raggiungere gli ambiziosi obiettivi connessi al mix sociale sul fronte individuale e della collettività. Le critiche più recenti mostrano che il mix sociale, seppure mette categorie sociali diverse in condizione di convivere, non alimenta necessariamente processi di integrazione sociale.

Gli attori politici attribuiscono al mix sociale una varietà di funzioni. Si possono raggruppare i supposti effetti positivi di questa soluzione in due grandi categorie, una riferita al territorio e al quartiere, l'altra alle interazioni tra i suoi abitanti. Nella prima categoria rientra sia l'aspettativa di limitare o prevenire processi di stigmatizzazione del quartiere, sia l'accesso a servizi e infrastrutture di qualità da parte di gruppi sociali svantaggiati che, quando segregati, tendono a vivere in aree in cui questi sono carenti. La seconda categoria si riferisce invece a un'influenza benefica che le classi medio-alte dovrebbero esercitare su quelle più basse, sia attraverso processi di socializzazione, che offrano modelli positivi capaci di limitare comportamenti socialmente disapprovati, come la devianza, l'abbandono scolastico, ecc., sia tramite la costituzione di reti sociali che veicolino risorse di maggior valore rispetto a quelle a cui hanno accesso le classi medio-basse. La prima categoria di risultati dipende molto dall'efficacia del lavoro svolto dalle organizzazioni, sia pubbliche che private; la seconda, più ambiziosa e difficile da realizzare nel breve-medio periodo, richiede anche convergenza e cooperazione di altri attori e, in particolare, dei destinatari dell'intervento, non solo sul fronte di cosa fare, ma anche di come entrare in relazione con gli altri e di quale tolleranza avere per comportamenti non attesi e non conformi.

Per quanto riguarda la *mixité temporele* occorre sottolineare che i luoghi, le zone urbane, hanno insediato delle funzioni e delle attività private o pubbliche, collettive o individuali, cui corrispondono una mescolanza di tempi e orari caratteristici e di presenze/compresenze di persone, uomini e donne, di età diverse e di solito anch'esse caratteristiche, le quali tutte si ripartiscono, e stanno corporalmente per un tempo finito, nell'articolazione degli spazi fra pubblici e privati, collettivi o privatizzabili del luogo.

Ogni funzione ha diversi orari di attività, richiede specifici servizi e strutture di supporto e genera flussi di persone e cose. Tutto questo estende il periodo di attività, crea un complesso sistema di movimenti e un intenso uso dei servizi, contribuendo così a generare vitalità e un forte controllo spontaneo.

Da un lato i piani dei tempi e degli orari offrono la possibilità di regolamentare l'accessibilità ai servizi e di risparmiare risorse da investire in nuove attrezzature, attraverso l'utilizzo multiplo di contenitori in orari prolungati, e dall'altro essi potrebbero offrire le analisi necessarie per individuare le azioni da intraprendere per poter attuare le politiche per la sicurezza basate sia sull'offerta dei servizi sfalsata nel tempo, così da garantire, in una determinata UMS, l'erogazione di diversi servizi in tempi diversi, che sulla loro localizzazione, cosicché la presenza di persone può assumere il significato di possibilità di aiuto e può ad esempio disincentivare un potenziale atto criminale.

Attraverso i diversi aspetti della mixité si cerca quindi di definire anche una qualità progettuale dei servizi.

3.1.2. Elementi per la valutazione e la misura

Nel progetto contemporaneo, la mixité è una composizione di funzioni, di usi, di pratiche che agisce a mezzo di disposizione e distanza. Torna in essa il tema (classico) della misura: dispositivo spaziale che ha la pretesa di divenire anche composizione di rapporti sociali. Lo spazio urbano è presentato come condizione che ha la necessità di essere normato, per tornare a essere spazio garantito in virtù di misure, parametri, indici, e per reintrodurre prossimità e mescolanza di funzioni.

Le diverse funzioni devono essere bene integrate e presenti in maniera abbastanza omogenea nell'UMS. La diversità funzionale costituisce un aspetto fondamentale per garantire sia la qualità della vita, sia la sicurezza. La presenza di attività commerciali, servizi ed esercizi pubblici incide in maniera rilevante sulla comodità delle persone residenti, le quali non sono costrette a spostarsi o a utilizzare la macchina per svolgere attività quotidiane. La diversità funzionale contribuisce in maniera decisiva inoltre alla vitalità, alla sorveglianza dello spazio e al senso di appartenenza al territorio. Proprio la possibilità di svolgere attività diverse, infatti, consente alle persone di svolgere molte attività nell'UMS e invoglia quindi a viverne quotidianamente lo spazio. Vivere uno spazio svolgendovi attività diverse può portare i residenti a sentirlo un po' più loro, proprio perché non è vissuto come mero spazio di servizio, dove ci si reca solamente per fruire del servizio stesso.

L'analisi della presenza di attività sul territorio è fondamentale per comprendere la vitalità dell'area, la sorveglianza spontanea, la comodità e la vivibilità dell'UMS e la sua integrazione nel tessuto urbano.

Nell'UMS si può definire, dalle prime considerazioni effettuate, un indicatore della mixité (MIXité), come combinazione di quattro variabili:

1. MIXf (mixité funzionale), è una variabile che permette di valutare le diverse funzioni presenti nell'UMS, attraverso l'individuazione delle attrezzature secondo la seguente suddivisione:

- servizi per l'educazione e istruzione: asili nido, scuole primarie e secondarie;
- servizi di interesse comune: ufficio postale, strutture di servizio sanitario pubbliche o convenzionate, banca, farmacia;
- servizi sportivo/culturali e per il culto: giardino pubblico, struttura sportiva, teatro, cinema, biblioteca, museo-spazio espositivo, chiesa, oratorio;
- servizi per la mobilità: infrastrutture viarie, parcheggi, fermate del trasporto pubblico locale;

- servizi innovativi: edilizia residenziale pubblica, reti ecologiche e orti urbani, piste ciclo-pedonali per la mobilità lenta, attrezzature per la gestione delle emergenze, le attrezzature per la condivisione di spazi o di mezzi di trasporto;
 - servizi di commercio: negozio di beni alimentari e di prodotti per la casa, edicola, ristorazione e locali pubblici affini (ad es. ristorante, pizzeria, bar);
2. MIXt (mixité tipologico), è una variabile che descrive la necessità che sia selezionata almeno una struttura per ognuna delle categorie relative alla mixité funzionale;
 3. MIXs (mixité sociale), variabile che può essere definita riguardo alla percentuale di edifici destinati all’edilizia residenziale sociale rispetto alle diverse tipologie e forme dell’abitare. È preferibile, infatti, creare piccole unità di edilizia pubblica diffuse in tutta la città, piuttosto che concentrarle in un solo luogo ampio e confinato, e prevedere un mix di appartamenti ad affitto agevolato (edilizia sociale), e di unità abitative di livello medio;
 4. MIXh (mixité temporale), variabile che valuta i tempi e gli orari di erogazione dei servizi relativamente ai diversi giorni della settimana.

L’indicatore della mixité è anche alla base della definizione della vitalità, poiché garantisce la costante presenza di persone che si trovano nell’UMS per motivi diversi, e quindi il controllo spontaneo. Non solo i residenti ma anche persone provenienti da altre parti della città possono, infatti, avere bisogno di usufruire dei servizi o delle attività presenti all’interno dell’unità considerata. La mescolanza di uso residenziale e commerciale e l’offerta di servizi sociali e per il tempo libero contribuiscono a creare un ambiente vitale, scuro e attraente per un’ampia gamma di persone.

4. Conclusioni

Il progetto dei servizi di un territorio è complementare al progetto di sviluppo, spesso anzi lo precede e, conseguentemente, la valutazione della dotazione complessiva di un ambito territoriale, in termini di servizi resi alla popolazione residente e utente, è fondamentale per definirne il suo assetto.

Le caratteristiche che rendono un luogo vivibile, e che determinano un attaccamento al posto, sono sicuramente riferibili a una serie di dotazioni materiali (la presenza di una buona presenza di servizi commerciali e terziari), oltre alle urbanizzazioni di base (aree per il verde, il gioco e lo sport, parcheggi, strutture per l’istruzione, il culto, lo spettacolo ecc.) e la presenza di buoni collegamenti pedonali e/o pubblici con le parti di città in cui sono presenti questi servizi.

Ma tutto questo non basta: per il determinarsi di un radicamento al luogo, occorre individuare una serie di condizioni tali da far emergere un senso di appartenenza a una comunità, in cui il residente non solo possa facilmente soddisfare le necessità quotidiane, ma abbia la sensazione

di poterle soddisfare in sicurezza e con l'appoggio della comunità nel suo complesso e delle istituzioni.

A questo scopo, occorre che il senso di appartenenza a una comunità sia favorito attraverso:

- un accurato targeting delle nuove dotazioni di edilizia residenziale nelle diverse parti della città, tale da creare mixité sociale e/o compensare le carenze di mixité nelle aree degradate o affette da esclusione sociale;
- una progettazione attenta alle caratteristiche intrinseche del luogo, alle invarianti e agli elementi identitari, in sostituzione di aree degradate, o in continuità con le aree residenziali esistenti e/o con il tessuto urbano consolidato, per evitare che la prevalenza di determinati gruppi sociali (immigrati o utenze deboli) determini la ghettizzazione o la formazione di aree monofunzionali o di comunità chiuse (gated communities) sia dal punto di vista fisico che sociale;
- una attenzione particolare all'accessibilità dei quartieri residenziali, alla qualità degli spazi pubblici e alla connessione con il sistema del trasporto pubblico locale e tra i luoghi di vita e di lavoro.

Tuttavia, questi elementi non sono sufficienti, e devono essere supportati da una serie di azioni immateriali: politiche integrate e pratiche di inclusione e partecipazione. Nessuna comunità oggi accetta una pianificazione che ignori o sottovaluti l'esigenza di soddisfare convenientemente i bisogni sociali che essa esprime, così come nessuna amministrazione può eludere l'importante funzione di soddisfarli. Si avverte la necessità delle comunità locali di instaurare un dialogo con le amministrazioni comunali e di concordare con esse come soddisfare, in tempi certi, tali bisogni.

Gli interventi fisici devono, infatti, essere accompagnati da una serie di azioni con diversi gradi di inclusività, relative a:

- l'informazione e comunicazione del piano/progetto in corso di realizzazione, attraverso la creazione di un'identità grafica, un sito internet, una newsletter, la realizzazione di sportelli informativi, l'attivazione di comitati o tavoli tematici di confronto, la realizzazione di incontri pubblici di presentazione del progetto;
- la consultazione dei cittadini per comprendere le carenze di servizi, le migliorie da effettuare, la percezione della sicurezza, ecc.), con tecniche diverse che vanno dal sondaggio di opinione a momenti formali di espressione da parte di gruppi organizzati;
- la partecipazione dei cittadini, per la quale esistono ormai svariate tecniche (dai laboratori di quartiere al cantiere evento, dalle mappe di comunità all'EASW) e comunque tese a farne emergere i caratteri identitari del luogo e della comunità e a lavorare per raggiungere insieme una maggiore coesione;
- l'empowerment, ovvero la realizzazione di una serie di attività formative e partecipative che permettano all'individuo e alla comunità di acquisire autostima e di responsabilizzarsi, di capitalizzare l'esperienza acquisita attraverso le pratiche

partecipative e di innescare pratiche di sviluppo locale di carattere sociale, culturale, politico, economico.

Bibliografia

- Acerno A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Alinea, Firenze.
- Ampola (2012), *Manuale a dispense sulla sicurezza urbana*, Dispensa n.1, Regione Piemonte.
- Caceres E., Chicco P., Corrado F., Falco L., Madrigal M. S. (2003), *Servizi pubblici e città. Gli standard urbanistici nelle legislazioni regionali e nella pianificazione locale*. Roma: Officina.
- Clementi A. (1983), *Pianificare i servizi*. Roma: Gangemi.
- Chiodi S. (2013), Spazio pubblico e sicurezza. Le relazioni tra la pianificazione urbanistica e la prevenzione del crimine, in *Planum. The Journal of Urbanism*, 27, 2 - Atelier 9a, pp. 1-8.
- Coleman A. (1985), *Utopia on Trial: Vision and Reality in Planned Housing*, London, Hilary Shipman.
- Corlàita A. (1981), *Tecniche di pianificazione dei servizi urbani*. Bologna: Pitagora.
- Erba V. (2001), *Strumenti urbanistici per interventi di qualità*. Milano: Franco Angeli.
- Fasolino I., Graziuso G. (2014), Proposta metodologica di supporto alle scelte localizzative dei servizi urbani, in *Atti di convegno AISRe*, pp. 1-18.
- Fasolino I., Graziuso G. (2014), Emergency and public facilities. Verso nuovi standard urbanistici prestazionali, in *Urbanistica Informazioni* n.257, Edizioni INU, Roma, pp. 1-8.
- Falco L. (1993), *I nuovi standard urbanistici*. Roma: Edizioni delle Autonomie.
- Gerundo R., Fasolino I., Graziuso G. (2013), Nuovi servizi insediativi in contesti policentrici di medie dimensioni, in *Planum. The Journal of Urbanism*, 27, 2 – Atelier 4, pp. 1-6.
- Gerundo R., Graziuso G. (2014), Piano dei Servizi. Proposal for contents and guidelines, in *Tema. Journal of land use, mobility and environment*, Special issue, 2: 465-476.
- Gerundo R., Fasolino I., Graziuso G., Izzo M. V. (2014), Modelli di pianificazione prestazionale di standard urbanistici, in *Città sobria*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. 209-220.
- Jacobs J. (1961), *The Death and Life of Great American Cities*, New York (trad. it. *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Milano, 2000).
- Jeffery, C.R. (1971). *Crime Prevention Through Environmental Design*, Sage Publications, Beverly Hills, CA.
- Kelling G.L., Wilson J.Q. (1982), Broken Windows. The police and neighborhood safety, in *Atlantic*, n. 249, pp. 29 – 39.

- Newman O. (1972), *Defensible Space - Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, NY.
- Paolillo P.L. (2007), *Fare il piano dei servizi. Dal vincolo di carta al programma delle attrezzature urbane*, Milano: Franco Angeli.
- Park R.E., Burgess E. W., McKenzie R.D. (1938), *The City*, University of Chicago Press, Chicago.
- Pogliani L. (2009), L'evoluzione del piano dei servizi, in *Territorio*, 49: 68.
- Saville G., Cleveland G. (1997), 2nd generation CPTED: an antidote to the social Y2K virus of urban design, paper presented at the *2nd Annual International CPTED Conference*, Orlando FL, 3-5 December.
- Scandurra E. (1987), *Tecniche urbanistiche per la pianificazione del territorio*, Milano: CittàStudi, Clup.

ABSTRACT

The urban insecurity is one of the emerging diseases of the crisis of contemporary society and city, and is related to the concept of social risk, which includes a varied range of issues mainly related to petty crime, to urban decay, to vandalism, to social segregation, to migration-related issues, etc.

The evaluation of urban quality facilities and services, which can be defined through the accessibility, the usability, the comfort and the safety, represents a fundamental starting point to ensure a good quality of life in cities.

An active policy of quality public spaces that promote mixité of social and functional relations (commercial buildings, public facilities and services , etc.), of actions directed towards vulnerable groups of people at risk, can effectively help to create a safe environment and a homogeneous social space, which must be open, inclusive and integrated.

Moreover, the enabling participatory planning processes, which dynamically involve inhabitants in the construction of an authentic framework and an actual system of requirements, and besides lead to the consequent realization and management of their living spaces, acquire a central role in the definition of a new welfare, and in the discovery and exploitation of local resources.